

1991-2011: vent'anni dalla ratifica dell'Italia  
della Convenzione Internazionale sui diritti  
dell'infanzia e dell'adolescenza

**“Ho fiducia in loro”  
Il diritto di essere ascoltati  
e di partecipare  
nell'intreccio delle generazioni**

Convegno Internazionale

Padova, 31 maggio 2011  
Palazzo del Bo - Aula Magna “Galileo Galilei”

*“Ho fiducia in loro”  
Il diritto di essere ascoltati e di partecipare nell'intreccio delle generazioni  
31 maggio 2011, Università degli Studi di Padova*

Emanuela Toffano, Università di Padova

*Introduzione*

I vent'anni dalla ratifica della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da parte dell'Italia - legge 27 maggio 1991 n. 176 - divengono l'occasione di incontro e di approfondimento sul diritto all'ascolto e alla partecipazione, uno dei quattro principi generali della Convenzione, accanto ai diritti alla vita e allo sviluppo, alla non discriminazione, al superiore e migliore interesse del bambino.

Il tema viene affrontato secondo un'angolatura filosofico-pedagogica e socio-giuridica, in chiave generale e specifica, teorica e pratica, tra affondi speculativi e resoconti di lavori scientifici sul campo, questi ultimi realizzati a diretto contatto con numerosi bambini, adolescenti e figure educative che li accompagnano quotidianamente nella crescita.

“Ho fiducia in loro”. Così scrive, riferendosi ai suoi figli, Pavel A. Florenskij, in una lettera alla moglie Anna, dal gulag delle Solovki, il 24 marzo 1936. Sulla base di una fiducia, che non si incrinerebbe “neanche se qualcuno, per qualche tempo, dovesse deludere le mie speranze, proprio perché ciò non può che essere un fatto provvisorio”, il grande matematico, filosofo, teologo russo sa mirabilmente ascoltare da lontano e tener vivo il dialogo con Vasilij, Kirill, Ol'ga, Michail, Marija-Tinatin, interessandosi, con spiccato senso dell'unicità personale, alle cose di ognuno e rendendoli partecipi delle sue, che svelano, nonostante la censura, l'altezza della sua vicenda scientifica e umana.

Collocata a chiusura di un Progetto di Ricerca di Ateneo dell'Università di Padova, l'iniziativa si collega idealmente al Convegno internazionale di apertura del 23 ottobre 2009 “*Che vivano liberi e felici...*”. Il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York, che aveva posto in primo piano Janusz Korczak, il grande educatore, medico, poeta polacco, rimasto a fianco dei suoi duecento orfani anche nel tragitto verso il lager di Treblinka, il 4 agosto 1942.

La rifrazione reciproca tra l'universalità di principi-diritti e le singolarità di vite pienamente umane connota l'intero percorso, così come la convinzione che lo spaesamento educativo possa trovare un chiarore affidabile in queste pedagogie fiorite nel buio dei totalitarismi del Novecento.

Emanuela Toffano, University of Padua

### Introduction

The twenty years since the Italian ratification of the Convention on the Rights of the Child - Law No. 176, May 27, 1991 - provides an opportunity to study in depth the right to be heard and to participate, one of four general principles enshrined in the Convention, along with the right to life and development, the principle of non-discrimination, the principle of the best interests of the child.

The topic is dealt with from the philosophical-pedagogical and socio-legal perspectives, generally and specifically, combining theoretical and practical points of view, providing philosophical spurs as well as field research reports, the latter conducted in close contact with several children, adolescents and figures accompanying them in the daily educational growth.

"I have faith in them". So wrote, referring to his children, Pavel A. Florensky, in a letter to his wife Anna, from the gulag of Solovki, on March 24, 1936. A trust, that would not crack "even if some of them, for a while, should betray my hopes, because this can only be a temporary fact". The great Russian mathematician, philosopher, and theologian admirably listened to and kept alive the dialogue with Vasily, Kirill, Olga, Mikhail, Maria-Tinatin, even though removed from them, and held strong ties with his children with a strong sense of their personal uniqueness, sharing with them his day by day life; despite the censorship, his letters reveal the height of his scientific and human stature.

The conference is at the completion of a research project supported by the University of Padua, and it is ideally the completion of the opening conference of October 23, 2009, which had the title: "Let them live free and happy...". The right to education twenty years after the New York Convention. That conference was focused on Janusz Korczak, the great Polish educator, doctor, and poet, who remained with his two hundred orphans also on the way to the concentration camp of Treblinka, on August 4, 1942.

The universality of rights and principles are mirrored in fully human lives: this approach has inspired the whole project, as well as the belief that educational disbandment may find a reliable guiding glow in looking at these pedagogies blossomed in the gloom of totalitarian regimes of the 20<sup>th</sup> Century.

Paolo De Stefani, Università di Padova

### Per un ascolto istituzionale del minore oltre il modello giudiziario e clinico

Il 17 giugno 2009, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito di iniziare l'esame di un progetto di protocollo aggiuntivo alla Convenzione sui diritti del bambino volto ad introdurre un meccanismo di comunicazioni individuali per violazione della Convenzione di New York dinanzi al Comitato sui diritti del bambino, analogamente a quanto ormai prevedono quasi tutte le principali convenzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite.

Uno dei primi problemi che si è posto rispetto all'elaborazione e all'operatività di un simile protocollo (un problema tuttavia che non verrà necessariamente affrontato) è la presunta inopportunità di mettere gli esperti internazionali di Ginevra direttamente a contatto con la platea dei minori (e dei loro familiari o altri rappresentanti), ossia la difficoltà di concepire adeguati strumenti per l'ascolto dei minori in un tale contesto.

C'è infatti un "ascolto giudiziario", ma c'è anche un "ascolto clinico e terapeutico", un "ascolto educativo", un "ascolto sociale e politico", ecc. Il modello di ascolto del minore che prevale, nell'immaginario individuale degli adulti e nell'approccio delle istituzioni, è quello *giudiziario* o quello *clinico*. L'ascolto del minore viene a identificarsi con l'ascolto del minore in situazione di crisi o di sofferenza: del minore vittima di abuso, emarginato, privo di risorse - del minore inascoltato. La parola del bambino tende ad essere un grido, e l'intervento dell'adulto è un atto di soccorso.

Come instaurare pratiche di ascolto socialmente significative, giuridicamente riconosciute e tuttavia capaci di evitare il rischio della "patologizzazione" e "criminalizzazione/vittimizzazione" del bambino? C'è bisogno di costruire pratiche sociali e giuridiche aperte e idonee a costruire un dialogo effettivo con e dei minori d'età.

Il Comitato sui diritti del bambino, nel *General Comment* sull'art. 12 dà indicazioni interessanti e utili. La pratica di children's commissioners e children's ombudsman dimostra che esperienze di ascolto istituzionale dei singoli bambini e dei bambini come categoria sociale sono possibili.

Paolo De Stefani, Università di Padova

*Towards a practice of institutional listening of the child, beyond the judicial and clinic patterns*

On June 17, 2009, the UN Human Rights Council decided to start examining a draft protocol to the Convention on the rights of the child aiming at creating an individual communication procedure before the Committee on the rights of the child, as it is currently foreseen in almost all the core UN human rights treaties. A first problem that the draft should address (but that not necessarily will be tackled) concerns the very opportunity of allowing the international experts of the Committee sitting in Geneva to meet and listen directly to the applicant children - and their parents or guardians as well; it seems hard to image a proper procedure of listening to children claiming a violation of their rights.

Indeed, we can distinguish several types of "listening to the child": there is the judicial hearing, the clinic or therapeutic hearing, the educational hearing, a socio-political setting for listening to them, etc., etc. The prevailing models, the models that dominate the imagination of adults and institutions, are the judicial and the clinic ones. In these settings, to listen to a child equates to listening to an individual lying in critical conditions or someone who in any case is suffering. The child you listen to was the victim of some abuse, a marginalised child, an helpless individual - you actually listen to a voiceless child. His or her voice becomes a cry. The adult's listening to him or her is an act of relief.

I wonder: how is it possible to establish a social and legal practice of listening to the child, socially relevant and capable of legal effects, without treating the child as affected by some pathology and without criminalising/victimising him or her? It seems urgent to build social and legal child-friendly practices likely to establish an effective dialogue with children and between children.

The Committee on the rights of the child, with its General Comment on art. 12, has provided some valid and useful suggestions. The experience of several children's commissioners and ombudsmen indicates that an institutional hearing practice addressing the children individually and /or collectively as a social group is not unimaginable.

Giorgio Bonaccorso, Istituto di Liturgia Pastorale "S. Giustina", Padova

*La vita come ascolto*

La tematica dell'ascolto può essere affrontata correttamente a condizione di precisare subito la prospettiva in cui la si intende porre. Nel presente intervento la prospettiva è quella della stretta relazione tra la vita e l'ascolto: in termini sintetici si può dire che l'ascolto è un evento che nasce dalla vita e incide sulla vita. Ma di che tipo di evento si tratta? Sembra difficilmente contestabile che si tratti di un evento linguistico nel senso ampio del termine, ossia di un evento che riguarda le forme espressive, verbali ed extraverbali, della vita. Si può quindi considerare anzitutto l'evento dell'ascolto nel suo senso più originario e rivolgere poi l'attenzione ai linguaggi dell'ascolto.

Il tentativo di delineare le *condizioni dell'ascolto* può avvalersi inizialmente di alcune indicazioni provenienti dai processi evolutivi che sono alla base del linguaggio, ma deve poi confrontarsi con due tematiche fondamentali. In primo luogo emerge la questione concernente «chi ascolta»: quali sono cioè le dimensioni implicate nell'atto dell'ascolto, con particolare attenzione al senso della differenza e alle dinamiche dell'immaginazione. In secondo luogo occorre affrontare la questione relativa a «chi si ascolta», con l'attenzione al fatto che anzitutto si ascolta il linguaggio, ossia che l'essere umano è costitutivamente un ascoltatore. Da questa premessa emerge l'ascolto dell'altro, di se stessi, del silenzio, ossia l'intreccio di diversi poli che realizzano l'esperienza globale dell'ascolto.

Una questione centrale è costituita dai *linguaggi dell'ascolto*. La centralità del linguaggio può ingannare se non lo si tiene aperto al vasto orizzonte dell'espressività umana. Un orizzonte percorribile sul duplice piano dell'intensità e dell'espansione. Anzitutto l'«ascolto come intensità del linguaggio» che potremmo sintetizzare nell'«elasticità metaforica, ossia nella capacità di scorgere la relazione tra i mondi che ci circondano e le nostre esperienze più intime. E poi l'«ascolto come espansione del linguaggio» che muove verso le espressioni non verbali scorgendo in esse delle modalità specifiche e insostituibili del rapporto tra gli individui. L'ascolto è poesia (intensità del linguaggio) ed è musica, spazio, immagine (espansione del linguaggio).

Giorgio Bonaccorso, Institute of Pastoral Liturgy "S. Giustina", Padua

### *Life as hearing*

The theme of listening cannot be properly addressed unless we immediately specify the perspective in which the issue is explored. In this presentation the adopted perspective emphasises the close relationship between life and listening: in a nutshell, we suggest that listening is an event that was born out of life and affects life. But what kind of event? It seems hardly contested that this is a linguistic event in broad terms, i.e. an event which concerns the forms of life expression, both verbal and extra-verbal. One should therefore consider first the original event of listening, and then focus the attention to the languages of listening.

An attempt to sketch the listening conditions can draw initially some indications from the evolutionary processes that underlie language, but must then deal with two key issues. First the question arises concerning who is "the listener" and which dimensions are involved in the act of listening; in this vein of the utmost importance is the difference, as well as the dynamics of imagination. Secondly, the question must be addressed of "who are we listening to," pointing at the fact that we chiefly pay attention to the language; indeed, the human being is constitutionally a listener. From this emerges the listening to the other, to themselves, to the silence, emerges the crossing of the many terminals which constitute the whole listening experience.

A central question is the listening languages. The centrality of language can be deceiving unless you hold it open to the vast horizon of human expressiveness. Such a horizon can be surfed on two levels: intensity and expansion. First of all, we experience the "listening as intensity of the language", that we could describe briefly as plasticity of the metaphor, namely the ability to discern the relationship between the worlds that surround us and our most intimate experiences. And then "listening as an expansion of the language", leaning toward nonverbal expressions, conceived as the specific and irreplaceable modalities of inter-individual relationship. Listening is therefore poetry (intensity of language) and music, space, image (expansion of language).

Natalino Valentini, Istituto di Scienze Religiose "A. Marvelli", Rimini

### *L'arte di educare in Pavel A. Florenskij*

Dopo oltre cinquant'anni di assoluto oblio, oggi finalmente Florenskij torna ad essere riscoperto in gran parte d'Europa come uno dei maggiori pensatori del secolo XX. Filosofo della scienza, fisico, matematico, ingegnere elettrotecnico, epistemologo, ma anche filosofo e teologo, teorico dell'arte e di filosofia del linguaggio, studioso di estetica, di simbologia e di semiotica. Per chi si avvicina a questa figura, oggi, come allora, lo stupore non è suscitato soltanto dall'incontro con la sua poderosa opera scientifica, ma soprattutto con la sua esperienza di vita, l'integrità luminosa della sua persona.

Pur non essendo annoverato tra i grandi teorici della pedagogia contemporanea, Florenskij riserva un'attenzione particolarmente acuta alla concezione ontologica dell'infanzia e alla dimensione educativa nella costruzione della persona e della vita interiore. A differenza dell'adulto che tende a disperdersi in una visione analitica e frammentaria del reale, quella del bambino è essenzialmente una percezione estetico-simbolica, una "conoscenza mistica" e ontologica del mondo, proprio perché interamente concentrata sulla ricerca dell'unità sostanziale delle cose. Dalla percezione del mistero, e dall'interrogazione che questo suscita interiormente, ha origine ogni autentico atteggiamento di apertura alla conoscenza, compresa quella scientifica, della realtà conoscibile. La dialettica è la via privilegiata per scorgere il dialogo della vita con il pensiero, del mistero e del simbolo con la realtà.

Ma l'iniziazione al mistero dell'esistenza in una prospettiva educativa implica la ricerca dell'arte del vivere ed esige anzitutto la forza della persuasione. L'educazione alla vocazione sta in questa ricerca inesauribile della perfezione, della cura interiore, della pienezza di senso e di gusto spirituale per la vita.

In questo sfondo di pensiero, l'educazione alla cultura e alla ricerca delle sue fonti generatrici è intesa come "lotta consapevole contro l'appiattimento generale", "contrapposizione all'omologazione", e l'educazione alla bellezza come presenza della perfezione spirituale nel quotidiano, "trasparenza" che lascia intravedere l'uno nell'altro, mostrando la concreta possibilità di un'esistenza trasfigurata.

Non esiste, infine, vera educazione senza autentica relazione personale, a cominciare da una sincera capacità di ascolto e dal dialogo: «l'amicizia come nascita misteriosa del Tu è il luogo nel quale incomincia la rivelazione della Verità». Dalla relazione personale di amicizia si attua un nuovo pensare, sentire e agire, un nuovo *ethos* simbolico, che rende presente e condivisibile l'esperienza dell'alterità. In questa relazione viva del reciproco dono affiora il senso pieno della sapienza.

Natalino Valentini, Institute of Religious Studies "A. Marvelli", Rimini

### *The Art of Education according to Pavel A. Florensky*

After more than fifty years of absolute oblivion, now finally Florensky is being rediscovered in much of Europe as one of the greatest thinkers of the 20<sup>th</sup> century. Philosopher of science, physicist, mathematician, electrical engineer, epistemologist, but also philosopher and theologian, theorist of art and philosopher of language, scholar of aesthetics, symbolism and semiotics. Those wishing to approach this figure, now as then, not only feel the wonder of his powerful scientific work, but mostly of life, the bright integrity of this person.

Although not included among the major theorists of contemporary pedagogy, Florensky was a particularly acute investigator of ontological conception of childhood and intensively researched the educational dimension in the building process of the person and of the interior life. Unlike the adult, who tends to break away adopting a fragmented, analytical vision of the reality, the child's perception is inherently aesthetic and symbolic, a "mystical knowledge" of the world and an ontological one, just because it is entirely focused on finding the substantial unity of things. The perception of the mystery, and from the interior interrogation that it triggers, is the source of any authentic attitude of open-minded knowledge of knowledgeable reality, including the science. The dialectic is the privileged way to see the dialogue of life with the thought, of the mystery and the symbol with reality.

By initiated to the mystery of existence though, in an educational perspective, involves the pursuit of an *art of living* and requires first of all *persuasion*. The education is a vocation in this endless search for perfection, inner self care, sense of plenitude, and taste for spiritual life.

Against this theoretical background, the education to culture awareness and the search of its generative sources is meant as a "conscious struggle against the general tendency to level all down", as "combating uniformity"; education to the beauty meant as the presence of spiritual perfection in everyday life, "transparency" that gives a glimpse into each other, showing the real possibility of a transfigured life.

There is, finally, no real education without real personal relationship, that is above all a genuine ability to listen and dialogue: "friendship is the mysterious birth of You, the place where begins the revelation of Truth." From the personal relationship which is friendship a new thought, new feelings, new ways of acting can stem, a new symbolic *ethos*, which makes present and likely to be shared the experience of otherness. In this living relationship of mutual gift emerges the full meaning of wisdom.

Karl Hanson, Kurt Bösch University Institute, Sion

### *I diritti viventi del bambino e le loro traduzioni*

Gli approcci prevalenti considerano l'implementazione dei diritti del bambino come un processo top-down, dall'alto verso il basso, in cui i principi e i diritti sanciti nei documenti internazionali sui diritti umani devono essere trasposti ai livelli nazionale e locale. In questa presentazione si intende contestare questa visione proponendo una prospettiva opposta, *bottom-up*, sui diritti umani, che parta dalla concettualizzazione di tali diritti operata dagli stessi bambini (i diritti viventi - *living rights*). L'argomento principale afferma dunque che la trasposizione dei diritti dei bambini non opera in un unico senso, non è un'azione unidirezionale, ma deve essere intesa quale un processo dinamico, circolare e continuo che si instaura tra il livello locale e quello internazionale. Per sostenere i diritti dei bambini si dovrebbe pertanto operare non solo "traducendo" i diritti internazionalmente sanciti "verso il basso", ossia nei sistemi locali, ma anche "traducendo" i "diritti viventi" dei bambini "verso l'alto", ossia verso le istituzioni e le reti internazionali sui diritti dell'infanzia (Goodale, 2007; Merry, 2006). Oltre a discutere il quadro teorico generale in materia di diritti viventi del bambino e loro traduzioni, la comunicazione presenterà alcuni risultati iniziali di un progetto di ricerca interdisciplinare attualmente in corso che si propone di sviluppare una migliore comprensione dei processi con cui vengono elaborate le priorità nelle azioni di *advocacy* a favore dei bambini a livello internazionale. Il progetto si propone infatti di indagare in quale misura questi processi di costruzione delle priorità nelle politiche lasciano spazio alla considerazione dei diritti viventi dei bambini. Formando un quadro delle priorità presenti nell'agenda internazionale in tema di diritti dell'infanzia nel corso degli ultimi vent'anni ci si propone di rendere visibili l'esistenza in questo campo di tendenze concordanti ma anche di spinte confliggenti. Quanto spazio è disponibile, nel processo internazionale di trasposizione dei diritti, per una comprensione non solo *top-down* ma anche *bottom-up* dei diritti dei bambini?

Karl Hanson, Kurt Bösch University Institute, Sion

### *Children's Living Rights/Translations*

Most prevailing approaches consider the implementation of children's rights as a top-down process, whereby principles and rights enshrined in international human rights documents need to be translated to national and local levels. In my presentation I want to challenge this view by proposing a reverse, bottom up perspective on children's rights which starts from children's own conceptualisations of their rights ('living rights'). The main argument is that the translation of children's rights is not limited to a single, one way act, but is to be understood as a dynamic, circular and continuous process which takes place between the local and the international levels. Children's rights advocacy work should be concerned not only with 'translating' international children's rights 'down' into local systems but also to 'translating' living rights 'up' to international human and children's rights institutions and networks (Goodale, 2007; Merry, 2006). In addition to discussing the general theoretical framework on children's living rights and translations, I will also present the initial results of an ongoing interdisciplinary research project that aims to gain a better insight into the processes of prioritisation in children's rights advocacy at the international level. Within these processes, the project studies the extent to which there is also space for taking into account children's living rights. By providing an overview of the priorities on the international children's rights agenda over the last twenty years, concurring and separate trends within the children's rights field become visible. How much space is available, within the international translation process, not only for top down but also for bottom-up understandings of children's rights?

Pasquale Andria, Magistrato minorile, Salerno

### *Ascolto del minore e giustizia*

Il tema dell'ascolto del minore assume rilevanza culturale e giuridica al tempo stesso.

Esso sottintende il rispetto della personalità del minore, che è primariamente valore etico-culturale, in forza del quale il soggetto debole non è nella disponibilità degli adulti che, per definizione, lo rappresentano, né puramente e semplicemente, nella migliore delle ipotesi, destinatario passivo di protezione.

Tale approccio si inverte in una trascrizione nelle Carte internazionali sui diritti del minore (segnatamente la Convenzione dell'ONU del 1989 e la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del minore del 1996, entrambe ratificate dall'Italia). Pertanto, l'ascolto non esprime più solamente una necessaria attitudine nelle relazioni educative da parte del mondo adulto verso il minore, ma un vero e proprio diritto soggettivo perfetto ed esigibile in capo a quest'ultimo.

L'articolo 12 della Convenzione di New York individua la categoria della capacità di discernimento, la rilevanza della opinione del minore, la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo riguardi. Quanto alle modalità, dirette o indirette, dell'ascolto, il rinvio è alla legislazione nazionale.

La Convenzione europea di Strasburgo 25 gennaio 1996 sull'esercizio dei diritti dei fanciulli si segnala in particolare per i suoi artt. 3 e 6 (diritto di essere informato e partecipare nei processi; istituzioni di promozione dell'infanzia), ma anche per il modo limitato con cui l'Italia l'ha recepita.

L'ascolto del minore e il processo in Italia: va rispettato il principio del giusto processo (art.111 Cost.). In tema di giusto processo minorile la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e le linee guida del Consiglio d'Europa hanno introdotto importanti precisazioni.

Infine: ascolto e audizione del minore nel procedimento camerale minorile italiano. Le questioni che si pongono sono quelle della rappresentanza processuale del minore e la sua tendenziale autonomia processuale rispetto ai rappresentanti legali. Sul punto rileva in particolare la sentenza 2002/1 della Corte costituzionale. Casi particolari: l'ascolto del minore nei procedimenti *de potestate*, di adottabilità, di separazione e divorzio.

Pasquale Andria, Juvenile Judge, Salerno

### *Listening to the child and the judiciary*

The topic of the listening to the child is to be addressed according to a combined cultural and legal approach. The practice of listening to the child implies a deep respect for the personality of the child, and this primarily relies on ethics and the cultural context. Children are no longer conceived of as vulnerable people in the hand of those, the adults, who are supposed to represent them or, at best, simply the passive beneficiaries of protection provided by some adults. The respect based approach is embodied in the international instruments on the rights of the child, namely the 1989 UN Convention and the 1996 Council of Europe Convention, both ratified by Italy.

Listening to the child is not only a necessary practice in any educational setting where adults and minors interact; rather, the child is entitled to a full and enforceable individual right to be heard.

Art. 12 of the Convention on the rights of the child covers many concepts: the maturity of the child (capacity to form his/her own views); the relevance of the child's views; the possibility to be heard in any judicial or administrative procedure affecting him/her. As for the modalities of the hearing, direct or through a representative, there is a reference to the national law. The Strasbourg Convention of January 25 1996 on the exercise of children's rights is especially relevant for its articles 3 (right to be informed and to express his/her views in courts) and 12 (children's rights institutions), although unfortunately the Italian ratification of this treaty was accompanied by several limitations. The Italian way of granting the children's right to be heard in judicial proceedings is respectful of the principle of fair trial (art. 111 Cost.). The case law of the European court of human rights, as well as the Council of Europe guidelines have provided important recommendations. A final issue to be tackled is the juvenile hearing, especially the *in camera* procedures. Several questions arise: who represents the child; how much the child can be given autonomy *vis-à-vis* his/her parents or guardian or counsel. Of particular relevance is the constitutional court's judgement 1/2002. Special subjects: how to hear the children in the procedure on guardianship, adoption and divorce.

Christoph Baker, Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma

### *Come garantire una vera partecipazione dei bambini e degli adolescenti?*

L'articolo 12 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia recita: "Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità". Da questa affermazione nasce l'esigenza di garantire la partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Infatti, la Commissione ONU sui Diritti dell'Infanzia ha incluso la partecipazione come uno dei quattro principi di base dell'applicazione dei diritti dell'infanzia.

Molte esperienze sono state realizzate e sono in atto per cercare di individuare i percorsi e le metodologie corrette per garantire una vera partecipazione. In effetti, esiste un pericolo costante di una manipolazione e di una strumentalizzazione dei ragazzi in nome della partecipazione. Troppe volte vigono interessi demagogici e elettorali dietro alle iniziative messe in atto. Da anni, l'UNICEF lavora sulla definizione di standard minimi, basati sull'esperienza maturata in ogni parte del mondo (esiste una documentazione a questo proposito). Alcuni programmi dell'UNICEF sono proprio basati sulla partecipazione dei ragazzi, come le Città Amiche dei Bambini e la Scuola Amica dei Bambini.

La soggettività dei ragazzi, protagonisti dei propri diritti e cittadini attivi delle loro società, richiede un cambiamento profondo dell'attitudine e delle abitudini nei loro confronti. Devono essere sviluppati reali strumenti di ascolto, devono essere presi sul serio le proposte e i suggerimenti che vengono dai bambini e dagli adolescenti, rispettati i loro tempi e i loro linguaggi e mantenute le promesse nei loro confronti. La vera partecipazione dei ragazzi non è un'azione "spot", bensì un processo a lungo termine, che richiede di adattare strutture, politiche e attività a questa nuova visione. Gli adulti in questo quadro devono lasciare del potere e fidarsi di più delle nuove generazioni.

Christoph Baker, Italian UNICEF Committee, Rome

#### *How to guarantee true participation of children and adolescents?*

Article 12 of the International Convention on the Rights of the Child reads: "States Parties shall assure to the child who is capable of forming his or her own views the right to express those views freely in all matters affecting the child, the views of the child being given due weight in accordance with the age and maturity of the child". This affirmation has led to the need to guarantee the participation of children and adolescents. In fact, the UN Commission on the Rights of the Child has included participation as one of the four founding principles of the realisation of child rights.

Many experiences have already been, and are currently, being carried out to identify the correct methodologies to guarantee true participation. In fact, there is a constant danger to manipulate children in the name of participation. Too often, demagogical and electoral interests are behind participation initiatives. For years now, UNICEF has been working on the definition of minimum standards, based on the experience gathered around the world (and there are various materials and supports on this experience). Some UNICEF programmes are based on the participation of children, such as the Child-Friendly Cities and Child-Friendly Schools initiatives.

The fact that children are subjects of law, protagonists of their own rights and active citizens in their society, requires a deep change in attitudes and habits of adults towards children. One must develop real tools for listening to the voice of children, one must take seriously the proposals and suggestions of children and adolescents, one must respect their time frames and their diverse languages, and one must maintain promises made to them. Real participation of children cannot be a "spot" action, but must really have a long-term outlook. It requires that one adapt structures, policies and activities to this new vision. Adults in this context must give up some power and have and demonstrate greater trust in the new generations.

Laura Bartoletti, Ivano Abbruzzi, Fondazione L'Albero della Vita, Milano

#### *L'Ora dei Diritti: intercultura, partecipazione, sviluppo*

I progetti promossi dalla Fondazione L'Albero della Vita sono orientati alla creazione di una realtà sociale capace di realizzare interventi rivolti all'infanzia finalizzati a salvaguardare il diritto di ogni bambino a crescere e svilupparsi nelle migliori condizioni ambientali, familiari, affettive e psicologiche. La sua missione, che trae ispirazione e orientamento dai valori della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, prende non solo la forma di progetti socio-assistenziali, di solidarietà sociale e di advocacy in Italia e all'estero, ma anche quella di un impegno nella valorizzazione di processi di sensibilizzazione, educazione e formazione rivolti ai minori e agli adulti nell'ambito di un orizzonte pedagogico di riferimento.

Negli ultimi anni, L'Albero della Vita ha sentito forte la spinta ad orientare parte della sua attività educativa al contesto scolastico, con il fine di rendere i bambini e i ragazzi stessi primi attori all'interno del processo educativo di consapevolezza e promozione dei propri diritti. In particolare, la Fondazione ha dato vita a *Pianeta Nuovo*, programma integrato per l'educazione allo sviluppo e alla cittadinanza attiva nella scuola, che ha portato all'elaborazione e messa a punto di molti progetti educativi e didattici rivolti a centinaia di classi.

I progetti attivati nel 2010/11 costituiscono un percorso educativo in più fasi, che partendo dai principi dell'educazione interculturale attraverso in modo conoscitivo ed esperienziale la Convenzione per arrivare ad esplorare il mondo delle emozioni e delle relazioni, anche come prevenzione al bullismo.

È questo il contesto programmatico de *L'Ora dei Diritti*, laboratorio di educazione interculturale per i diritti dei bambini e delle bambine del mondo. La metodologia adottata è narrativa-fantastica, ludica e interattiva e prevede, per il suo pieno svolgimento, un lavoro di approfondimento autonomo da parte del gruppo classe guidato dal docente.

L'educazione, e in particolare l'educazione ai diritti (vista come sintesi dinamica di azioni di informazione, sensibilizzazione, conoscenza, dialogo, esperienza, nuove e buone pratiche rivolte ad adulti e minori), può intendersi come uno dei presupposti per il compiersi di processi autenticamente partecipativi, nei contesti scolastico, familiare e di vita sociale. L'affermazione "Ho fiducia in loro" stimola una domanda: "loro chi?" Chi è veramente attore all'interno di questo processo educativo? Tra adulti e minori il legame può essere reciproco, trasformandosi nella possibilità per gli adulti di aver fiducia nelle potenzialità dei bambini; e per i bambini di nutrire fiducia nella responsabilità degli adulti come guida educativa per la crescita.



Laura Bartoletti, Ivano Abbruzzi, Fondazione L'Albero della Vita, Milano

### *Time for rights: interculture, participation, development*

The projects promoted by the Tree of Life Foundation are directed towards the creation of a social context that can implement initiatives addressed to children and aimed at safeguarding the right of every child to grow and develop in the best environmental, family, emotional and psychological conditions. The Foundation's mission, inspired and guided by the values enshrined in the Convention on the rights of the child, not only envisages the realisation of social welfare, solidarity and advocacy projects in Italy and abroad, but also include activities in the fields of awareness raising, implementation of education and training programs for children and adults, according to a shared educational horizon.

In the recent years, the Tree of Life has felt a strong urge to direct part of its educational activities to the school, with the aim of making children and young people themselves the protagonists in the educational process of awareness and promotion of their own rights. In particular, the Foundation has created New Planet, an integrated programme for education to development and to active citizenship in schools. The programme has prompted the development of many educational projects delivered in hundreds of classes.

The projects realised in the year 2010/11 featured an educational compact articulated in several stages, which, starting from the principles of intercultural education, through some knowledge and experience-based activities addressed the subjects of the 1989 Convention, in order to explore the world of emotions and relationships. As such, the project may be seen also as aimed at preventing bullying phenomena.

This is the context of Time of Rights, an intercultural education workshop on world-wide children's rights. The methodology is narrative-fantastic, fun and interactive; it foresees, for its full implementation, a complementary work by the group of children under the supervision of their teachers.

Education, particularly rights education (seen as a dynamic synthesis of information, sensitisation, knowledge, dialogue, experience, and innovative best practices for both adults and children), can be seen as a precondition for any genuine participatory processes in the school context, as well as in family and in the society. The statement "I have confidence in them" stimulates the question: "who are those I trust?" Who is really actively involved in this educational process? The relationship between adults and children may be mutual, providing an opportunity for adults to have confidence in the potential of children, and for children to grow more confident in the capacity of adults to be a guide for their own growth.

Patrick Cottin, Mélanie Chibrac, Maison Départementale des Adolescents, Nantes

### *Accompagner la subjectivité des adolescents, les MDA une innovation française*

L'adolescence est « l'éveil du printemps », comme le dit Frank Wedekind. Elle est l'éveil de la conscience, de la sensualité, de la sexualité et depuis toujours une période de la vie de grande fragilité. Les remaniements physiques par la survenue du pubertaire et psychiques par la rencontre d'un autre de l'amour, oblige l'ensemble des personnes proches d'un adolescent à une attention, plus intense que précédemment, à ce qu'il met en acte ou en parole de ce moment qui lui fait parfois souffrance.

Pour prendre en compte ce temps de l'adolescence, le rapport de la Défenseure des Enfants de 2002 (*Les Maisons des Adolescents, Pourquoi? comment?*), haute autorité indépendante, préconise la réalisation dans chaque département d'un lieu d'adresse, d'écoute et d'accompagnement pour adolescents, « une structure permettant aux adolescents de trouver un point d'ancrage unique, parfaitement identifiable, apte à répondre à leurs interrogations et à leur souffrance ». La Conférence de la Famille de 2004 entérine cette proposition et décide la création des Maisons des Adolescents (MDA).

Le département de Loire-Atlantique s'est attaché à répondre rapidement à cette nouvelle exigence et dès 2005, sur l'impulsion d'une personnalité politique locale et du Conseil Général, un rapport de mission a conduit à la décision de création d'une MDA. Ses missions s'adressent à la fois aux adolescents eux-mêmes, mais aussi à leur famille et aux acteurs de l'adolescence du département.

Il s'agit de créer pour les adolescents, des lieux d'accueil, d'accès facile, anonyme et gratuit; de fédérer, animer et former le réseau des professionnels de l'adolescence; d'être un centre de ressources et d'informations pour tous et un centre de recherche épidémiologique.

Ainsi, depuis l'ouverture en février 2007, plus de 2000 adolescents auront été reçus par une équipe pluridisciplinaire, médico-psycho-sociale. Ils y rencontrent des accompagnants sociaux, des psychologues, des médecins (pédiatre, psychiatre...).

Nous nous attacherons lors de cette exposé à montrer que ce qui est opérant dans notre dispositif pluriel est la position d'écoute des actes que viennent nous « dévoiler » les adolescents; une écoute bienveillante qui ne juge pas et ne cherche pas à faire cesser ses actes, même s'ils peuvent être parfois embarrassant, et active qui vise à permettre à l'adolescent d'en saisir le sens et ainsi pour lui-même de les entendre et les inscrire dans une histoire singulière où ils pourront effectivement prendre sens.

La situation clinique présentée montrera cette position d'écoute « inconditionnelle », où il s'agit de proposer une posture d'accompagnement pour entendre la position d'un sujet souffrant et lui permettre de trouver des solutions à l'expression de son mal-être moins « risquées » pour lui-même et moins invalidante pour cette promesse d'avenir qu'est l'adolescence...

Patrick Cottin, Mélanie Chibrac, Casa Dipartimentale degli Adolescenti, Nantes

*Accompagnare la soggettività degli adolescenti. Le Case degli adolescenti (MDA), una innovazione francese*

L'adolescenza è "il risveglio di primavera", come dice Frank Wedekind. Il risveglio della coscienza, della sensualità, della sessualità ed è da sempre un periodo della vita caratterizzato da grande fragilità. I riadattamenti fisici, legati alla pubertà, e psichici, legati all'incontro con l'altro e con l'amore, costringono l'insieme delle persone che vivono accanto all'adolescente a prestare una particolare attenzione, più intensa di quanto non avvenisse prima, a come egli esprime in atti o in parole questo momento che è, talvolta, una fase di sofferenza.

Per dare riconoscimento a questo momento adolescenziale, il rapporto 2002 della Difensora dei diritti dell'infanzia (*Les Maisons des Adolescents, Pourquoi? comment?*), alta autorità indipendente, prevede la creazione in ciascun Dipartimento di un luogo di incontro, ascolto e accompagnamento per gli adolescenti, "una struttura che permetta agli adolescenti di trovare un punto d'ancoraggio condiviso, perfettamente identificabile, idoneo a rispondere ai loro interrogativi e alla loro sofferenza". La Conferenza sulla famiglia del 2004 fa propria questa proposta e decide l'istituzione della Casa degli adolescenti (MDA).

Il Dipartimento Loire-Atlantique si è attivato per rispondere rapidamente a tale nuova esigenza e dal 2005, su impulso di una personalità politica locale e del suo Conseil Général, ha elaborato un rapporto che ha portato a sua volta alla creazione di una MDA. I servizi che offre si rivolgono sia, in primo luogo, agli adolescenti, sia alle loro famiglie e agli altri soggetti che a livello dipartimentale si occupano di adolescenza.

Si è trattato dunque di istituire per gli adolescenti dei luoghi in cui potessero trovare accoglienza, facilmente accessibili, anche anonimamente, e gratuiti; di mettere insieme, animare e formare la rete degli operatori professionali nel campo dell'adolescenza; di fungere da centro per le risorse e le informazioni per tutti, nonché un punto di riferimento per la ricerca epidemiologica.

Dall'apertura della struttura, nel 2007, fino ad oggi sono stati oltre 2000 gli adolescenti entrati in contatto con un'équipe pluridisciplinare medico-psico-sociale. Esa riunisce assistenti sociali, psicologi, medici (pediatri, psichiatri, ecc.).

La presentazione punta a dimostrare che il fattore di efficacia nella nostra struttura articolata è proprio l'atteggiamento di ascolto nei riguardi comportamenti che ci "svelano" gli adolescenti; un ascolto benevolo, non giudicante e che non cerca di mettere fine a quei comportamenti, anche se questi possono essere fonte di imbarazzo; un ascolto inoltre attivo, che mira a permettere all'adolescente di cogliere il senso dei suoi atti, di comprenderli e di iscriverli in una storia individuale dove possono effettivamente esprimere il loro significato.

La situazione clinica è dunque quella di un ascolto "incondizionato", in cui si innesta la proposta di un accompagnamento volto a comprendere la posizione di un soggetto in condizione di sofferenza e consentirgli di trovare delle soluzioni all'espressione del suo malessere che siano meno "rischiose" per lui e che non compromettano la promessa di futuro che è l'adolescenza.

Presentazione a più voci di attività e studi svolti dai gruppi di lavoro, nell'ambito della Ricerca di Ateneo (2009-2011):

*Il progetto pedagogico della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia a vent'anni dalla sua adozione.*

*Diritto all'educazione e educazione ai diritti umani: bilancio e prospettive all'incrocio tra saperi*

Roberta Ruggiero, Monica Gazzola, Andrea Frosi, Chiara Mauro, Elettra Maggiolo, Andrea Bobbio (coordinatori dei gruppi di lavoro: Paolo De Stefani, Anna Maria Manganeli, Emanuela Toffano, Orietta Zanato)

Approfondimenti di carattere socio-giuridico e psico-pedagogico

*a) Valutazioni sull'attuazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: tra leggi e politiche*

*b) L'adempimento da parte dello stato italiano degli obblighi internazionali in materia di diritti dei minori d'età nel 'dialogo costruttivo' con il Comitato internazionale sui diritti del bambino*

*c) Educazione, educazione ai diritti umani, ascolto e partecipazione. Un'indagine qualitativa e quantitativa con adulti, adolescenti e bambini*

- Interviste per l'indagine qualitativa
- Un questionario per l'indagine quantitativa
- Forum di bambini e di adolescenti
- *Video Educarsi all'ascolto e alla partecipazione tra micro-generazioni*, Adria - 2011

Multi-voice presentation of activities and studies by the research units (2009-2011):

*The pedagogical project of the international convention on the rights of the child 20 years after its adoption.*  
*The right to education and human rights education: appraisal and perspectives at the knowledge crossroads*

Roberta Ruggiero, Monica Gazzola, Andrea Frosi, Chiara Mauro, Elettra Maggiolo, Andrea Bobbio (research unit coordinators: Paolo De Stefani, Anna Maria Manganelli, Emanuela Toffano, Orietta Zanato)

Socio-legal and psycho-pedagogical reflections

*a) An assessment of the implementation of the Convention on the Rights of the Child in Italy: legal and policies issues*

*b) The compliance of Italy with the international children's rights obligations in the constructive dialogue with the Committee on the Rights of the Child*

*c) Education, human rights education, hearing and participation. A quantitative and qualitative survey with adults, children, adolescents*

- Interviews for the qualitative survey
- A questionnaire for the quantitative survey
- Children's and adolescents' forum
- Video: *Education and self-education to listening and participating between micro-generations*, Adria - 2011